

Anpal addio, passa al governo la partita per gli sgravi fiscali alle imprese del Sud

IL FOCUS

Nando Santonastaso

C'è chi ha parlato di fallimento, di un progetto nato senza la necessaria dotazione di risorse ai tempi del Jobs Act (2015) e destinato fatalmente a non decollare. Chi ricorda i dubbi e le polemiche sui navigator (a partire dal governatore della Campania Vincenzo De Luca) e sulla controversa presidenza del professore italo-americano Mimmo Parisi, voluto dall'allora vicepremier Luigi Di Maio (2019) per accompagnare al lavoro i percettori del Reddito di cittadinanza e scagionato di recente dalla Corte dei Conti da ogni responsabilità per danno erariale in merito alle spese di viaggi e alloggi da lui sostenute. E chi si interroga sull'effetto dell'accentramento deciso dal governo, sulla scia di quanto già accaduto per l'Agenzia per la Coesione, specie in riferimento a competenze importanti dell'Agenzia, dalla gestione delle risorse per la decontribuzione delle assunzioni di giovani under 35 e donne al Sud per un ammontare di 6,6 miliardi, al programma Gol per l'occupabilità, dotato di 4,4 miliardi del Pnrr.

I SEGNALI

In un caso o nell'altro, la soppressione dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, decisa dal governo attraverso il decreto PA appena approvato, non è arrivata inaspettata. Prima la svolta sul Reddito di cittadinanza, poi l'accelerazione sulle assunzioni in grado di velocizzare l'attuazione del Pnrr erano apparsi segnali eloquenti sulla volontà di Palazzo Chigi di voltare pagina nel tentativo di recuperare al lavoro i troppi tra giovani e donne (come nel caso dei Neet, specie al Sud) che ne restano lontani. Personale e compiti dell'Agenzia finiranno interamente sotto la gestione di tre Dipartimenti di nuova costituzione al ministero del Lavoro guidato da Marina Calderone. «Le perplessità ci sono ma in questa fase, così carica di incertezza, dovremo verificarle solo strada fa-

cendo» dice l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. E aggiunge: «Di sicuro sarà importante il coinvolgimento preventivo delle forze sociali. Sappiamo bene che il punto più debole del mercato del lavoro in Italia è quello che riguarda le politiche attive. Da noi è sempre stata più forte l'attenzione per le cosiddette politiche

passive, a partire dalla tutela della Cassa integrazione, finanziata in special modo dalle imprese e in parte minore dai lavoratori e dalla finanza pubblica, che ha permesso di tenere a bada gli effetti negativi delle congiunture più sfavorevoli o dei processi di ristrutturazione. Ma le imprese oggi denunciano la difficoltà di trovare personale, sia a livello di specializzazione nei settori industriali, sia per i lavori di più bassa qualifica nei settori dei servizi, oggi in crescita come turismo e ristorazione».

LA SVOLTA INEVITABILE

Che però la svolta fosse inevitabile lo hanno ben raccontato all'Avvenire due giuslavoristi del calibro di Michele Tiraboschi e Francesco Seghezzi: «Le politiche attive non possono più essere di sola competenza dell'attore pubblico e tanto meno diseguate per chi ha perso un lavoro o rischia di perderlo. I nuovi mercati del lavoro richiedono se mai un nuovo protagonismo degli attori dei sistemi di relazioni industriali a cui compete, storicamente, la costruzione sociale

dei mercati del lavoro, la definizione dei profili professionali e la misurazione del valore economico e di scambio del lavoro. Senza questo si potrà discutere, come avvenuto dal dopoguerra fino a oggi, della centralizzazione o del decentramento dei servizi al lavoro ma si procederà a costruire un'infrastruttura burocratica del tutto slegata dalle dinamiche reali dei territori e dei diversi mercati del lavoro».

Il dibattito è aperto e Andrea Prete, presidente di Unioncamere, ne sottolinea l'importanza: «Con o senza l'Anpal, per noi cambia poco - dice - nel senso che il nostro sistema Excelsior, che monitora le esigenze e le pre-

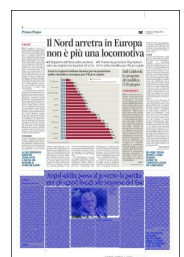
visioni occupazionali delle imprese, resta comunque agganciato al ministero del Lavoro. Il tema vero è quello delle politiche attive e soprattutto la gravissima, perdurante carenza di personale denunciata dalle aziende. Esiste un evidente e grave problema di disallineamento tra la formazione e le richieste delle imprese al quale si deve rispondere incentivando i percorsi Stem, soprattutto per le donne, la certificazione delle competen-

ze nel rapporto tra scuola e lavoro e gli Its che sono un'esperienza fondamentale come il caso di Grottaminarda, in Campania, sta dimostrando con placement pari al 100 per 100».

È la linea condivisa dalla Cisl che in una nota conferma come «la vera emergenza è diventata la carenza di competenze, che non solo rischia di divenire un freno alla crescita imprimendo una inversione di tendenza rispetto a quest'ultimo biennio in cui sono stati creati quasi un milione di posti di lavoro, ma, può determinare un solco sempre più largo di lavoratori con competenze basse e obsolete, sottopagati ed in nero». Ecco perché, dice il sindacato, «agire sulla formazione di competenze, tecniche e digitali rappresenta un potente investimento sulla coesione e anche una forte spinta al lavoro femminile che spesso, soprattutto nel Mezzogiorno, rimane relegato in settori e mansioni a bassa qualità e fuori dagli ambiti Stem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PIATTO OLTRE
10 MILIARDI
PER CHI ASSUME
UNDER 35 E DONNE
E PER IL PROGRAMMA
«GOL» DEL PNRR**





**Il ministro
del Lavoro
Elvira
Calderone**